

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVII NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2009

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*IL TEMA DELL'IDENTITÀ
SI SITUA NON SOLTANTO
AD UN CROCEVIA, MA A MOLTEPLICI.
ESSO INTERESSA PRATICAMENTE
TUTTE LE DISCIPLINE.*

(CLAUDE LÉVI-STRAUSS)

(CLAUDE LÉVI-STRAUSS)

L'IDENTITÀ UNA SCOMMESSA...



IL METODO AORTIANO NELLA PEDAGOGIA SALESIANA *

RACHELE LANFRANCHI

Premessa

Do per scontato il contesto in cui visse e operò Ferrante Aorti (1791-1858); la sua vicenda biografica; l'attività a favore dell'educazione, specie infantile; alcune interpretazioni distorte circa la sua cultura e attività dovute a letture ideologiche o non supportate da sufficienti e adeguate conoscenze storiografiche: tutto questo grazie alla ricca – oserci dire sterminata - bibliografia e, in particolare, alle ultime pubblicazioni.¹ Lo stesso discorso vale per don Bosco (1815-1888).²

Queste pagine intendono evidenziare quei tratti caratteristici che fanno di Aorti e di don Bosco due figure significative nel contesto dell'Ottocento italiano e, in particolare, nel contesto pedagogico ed educativo. In esse si tratterà anzitutto dell'esperienza educativa di don Bosco e in secondo luogo si parlerà delle convergenze tra la proposta educativa dell'Aorti e quella salesiana.

1. «Voi non avete che un solo tesoro: la pedagogia di don Bosco»

A conclusione del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, don Luigi Ricceri – allora Rettor Maggiore dei Salesiani – propone ai convegnisti le parole di padre Duvallet che, accanto all'Abbé Pierre, ha passato 20 anni di ministero nella rieducazione dei giovani: «Voi avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: *la pedagogia di don Bosco*. In un mondo in cui i ragazzi

sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del xx secolo e ai suoi drammi, che don Bosco non poté conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdetevi, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di don Bosco». ³ Nell'appello di P. Duvallet c'è la consapevolezza che i Salesiani posseggono un tesoro: *la pedagogia di don Bosco*; una pedagogia che, se costituisce qualcosa di molto prezioso, costituisce anche un compito, una sfida costante. A questo proposito Braido, nel Convegno summenzionato, ebbe a dire: «L'esperienza pedagogica di Don Bosco non si può adeguatamente tradurre in un "sistema", tanto meno in un trattato scientifico. [...] È un'esperienza, una espressione di *arte educativa*, fusa con la *persona* di chi l'ha vissuta, *Don Bosco*, e delle *comunità di educatori*, a cui egli l'ha prima vitalmente comunicata e poi riflessivamente trasmessa. Per questo, essa non è un patrimonio definitivamente costituito e come tale immutabilmente ereditabile. È una realtà che chiede di essere assunta con rinnovata consapevolezza e continuata in spirito di fedeltà creativa e dinamica». ⁴ È bene precisare che la pedagogia salesiana per essere compresa va

Riassunto

Il lavoro presenta fundamentalmente la relazione, tenuta dall'autrice l'8 maggio 2009 a Brescia presso l'Università Cattolica nel convegno conclusivo dell'anno aportiano a 150 anni dalla morte di Ferrante Aporti, sul tema: *Ferrante Aporti e il pensiero aportiano nella riflessione e nelle esperienze pedagogiche tra Otto e Novecento*.

Lo studio mette in evidenza la conoscenza intercorsa tra don Bosco e Ferrante Aporti in un tempo e in una città di originali proposte ed iniziative socio-educative. Inoltre illustra come don Bosco, tra altri pedagogisti ed educatori dell'Ottocento, abbia saputo interpretare in modo personale l'esigenza preventiva presente nella società piemontese.

Summary

This article summarizes the conference given by the Author on May 8, 2009 in Brescia at the Catholic University during the Convention at the conclusion of the Aportian Year 150 years after the death of Ferrante Aporti on the theme: *Ferrante Aporti and His Thought in the Reflections and Pedagogical Experience of the 18th and 19th centuries*. The study highlights the correspondence between St. John Bosco and Ferrante Aporti during times and in places of unique proposals and initiatives for the social-educational sector. It also shows how St. John Bosco, among the many pedagogues and educators of the 19th century, knew how to interpret personally the preventive needs present in the Piemontese society.

colta alla sua radice: nell'intreccio continuo tra azione e riflessione e nel fatto che essa – come si è appena detto – è un'esperienza pedagogica che fa riferimento a don Bosco, agli educatori che collaborano con lui e ai quali egli prima comunica vitalmente la sua esperienza e poi la trasmette in forma riflessa.

2. La pedagogia salesiana: un vitale intreccio di azione e riflessione

I Salesiani (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)⁵ sono per lo più conosciuti come uomini e donne di azione, immersi nel quotidiano lavoro di educazione e formazione dei giovani. Molto opportunamente Braido scrive: «A differenza di uomini e di istituzioni prevalentemente rivolti ad attività scientifiche, Don Bosco e la Società Salesiana si caratterizzano per uno spiccato orientamento all'azione, alla carità educativa in atto. Vi è inclusa, certo, l'indispensabile riflessione; in certi casi la ricerca sistematica; in alcune strutture è coltivato anche lo studio propriamente scientifico. Ma il primato di attenzione, di impegno e di sviluppo compete all'aspetto pratico e operativo. [...] Appare feconda anche per la ricerca storica la constatazione che "l'esperienza salesiana nella vita della Chiesa e nella storia della cultura è unitamente e inscindibilmente realtà attuata, riflessione consapevole, tradizione scritta. I tre aspetti non si possono disgiungere; l'uno spiega e illumina gli altri. Perciò non è possibile adeguato accostamento agli elementi teorici e alla documentazione scritta del-

le varie forme di attività di Don Bosco, delle sue istituzioni, di quanti a lui si ispirano, senza un permanente sostanziale riferimento ai fattori personali, biografici, esperienziali"».⁶

A Valdocco l'intreccio tra vita, azione e riflessione è sotto gli occhi di tutti: ragazzi ed educatori. Don Fascie, uno tra i primi studiosi del sistema di educazione praticato e proposto da don Bosco, dice:

«Come poi si passi dalla teoria del sistema all'attuazione di esso, quali siano le leggi secondo le quali vive e funziona, quali le regole per applicarle ai singoli casi, con quali norme si svolga e si misuri, D. Bosco non ce l'ha esposto con un trattato *ad hoc*. [...] Egli, scegliendo e dando la preferenza al sistema preventivo, non si accontentò di esserne semplicemente un seguace e di curarne l'applicazione; ma lo prese come cosa sua, vi impresse lo stampo della sua spiccata impronta personale, lo personificò in sé, ne fece la sua vita vissuta, e ci diede così un esempio di educatore sostanzialmente di buon senso e di carità, nel quale il sistema, non solo è contenuto tutto in forma organica ed ordinata, ma vive e parla in lui in forma chiara ed attraente in modo che non solo si comprende e si ammira, ma si impara, si gusta e si è attratti ad imitarlo».⁷

Tutto ciò è molto ben documentato nel volume di José Manuel Prellezo: *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*,⁸ come pure in altri suoi scritti⁹ dalla cui lettura «risultano rafforzate le tesi sulla stretta connessione tra pedagogia e vita, tra idee e quotidianità, e sul carattere comuni-

tario dell'esperienza pedagogica elaborata da don Bosco e da lui proposta in alcuni scritti significativi, tra cui le classiche pagine sul sistema preventivo del 1877. [...] Si profila anzitutto la "pedagogia povera" dell'Oratorio di Valdocco e delle opere che l'hanno riprodotto nelle più svariate parti del mondo. Essa nasce e si plasma in un ambiente elementare, fatto di semplicità e anche di penuria materiale: nelle "conferenze" si parla di vestiti da rattoppare, di scarpe da aggiustare, di biancheria da lavare, di banchi e letti da sistemare in locali sempre troppo angusti, di laboratori incipienti e chiamati a portare il loro contributo alla sussistenza di un'opera sempre più sovrappopolata di giovani "consumatori".¹⁰

Il riferimento a Valdocco è d'obbligo perché si tratta della prima opera fondata da don Bosco e diretta personalmente da lui fino alla morte, seppur con la collaborazione dei suoi primi Salesiani. Qui, dove l'oratorio trova stabile dimora nel 1846, si aprono le scuole serali e domenicali, l'ospizio per i giovani più poveri, sorge la chiesa di S. Francesco di Sales; si costruiscono nuovi edifici per studenti e artigiani con laboratori per falegnami, tipografi, calzolai; viene eretta la basilica di Maria Ausiliatrice. A Valdocco nasce la Congregazione Salesiana e da qui, nel 1875, partono i primi missionari per l'America Latina. Valdocco diventa scuola, palestra, fucina, tirocinio per apprendere "la difficile arte della giovanile educazione"; è il terreno su cui germina, cresce, si sviluppa e matura il metodo educativo di don Bosco, general-

mente identificato con il cosiddetto «sistema preventivo». Si tratta di un metodo che va elaborandosi e definendosi sempre meglio a contatto diretto con la vita dei giovani, con un maestro – don Bosco – che si confronta con i suoi e al quale essi guardano e chiedono consigli. Non mancano tensioni, momenti di difficoltà inerenti ad ogni vita autentica e non artificiale; si cerca insieme il motivo che sta alla base di tali tensioni e insieme si cercano le soluzioni per superarle nelle «conferenze» mensili, che si tengono all'Oratorio per tutto il personale salesiano (sacerdoti, chierici, maestri, assistenti).¹¹ Si può quindi parlare dell'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire», come caratteristica di una pedagogia che si sostanzia di azione e di riflessione.¹²

Gli impegni pressanti richiesti dalle opere (oratori, scuole, catechesi, laboratori ecc.) e quelli dovuti ad una presenza educativa tra i giovani lasciano poco spazio ai primi collaboratori di don Bosco per un approfondimento teorico della loro azione educativa. Tuttavia l'esigenza di una preparazione pedagogica è presente, tanto che si stabilisce, a partire dall'agosto del 1872, di fare un po' di scuola di metodo ai chierici, mentre per gli studenti del 1° anno di filosofia si prescrive una scuola di pedagogia sacra.¹³ In seguito, nel 9° Capitolo Generale tenutosi nel 1901, si organizzano gli studi ecclesiastici e, all'interno di essi, si dà inizio all'esperienza del triennio o tirocinio pratico.¹⁴ È sintomatico il fatto che i Salesiani prendano sempre maggior coscienza

za di essere una Congregazione di educatori e, pertanto, sentano la necessità di prepararsi alla missione educativa. La cosiddetta “scuola di pedagogia sacra” inizia nel 1874, quando la Società salesiana è approvata dalla Santa Sede. A tale scopo don Bosco incarica don Giulio Barberis¹⁵ che, nelle prime pagine dei suoi *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*, scrive: «Il nostro indimenticabile fondatore e padre D. Giovanni Bosco non ebbe altro che gli stesse più a cuore quanto l’educare bene i giovanetti che la divina Provvidenza gli mandava, e vedendo che non poteva fare tutto da sé, cercò in ogni modo di dare regole, affinché anche noi potessimo ben riuscire in un’opera tanto difficile. Nel 1874 poi, quando la nostra Pia Società fu approvata definitivamente dalla S. Sede, dispose che tutti i suoi chierici ascritti avessero una scuola apposita, in cui si spiegassero quei principi educativi che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi. Volle che essa fosse intitolata: Scuola di Pedagogia Sacra; ed egli medesimo, il buon padre, volle dare al primo maestro a ciò stabilito [lo stesso don Barberis] istruzioni speciali, acciò questa scuola avesse ad ottenere lo scopo per cui era stabilita. *L’educazione*, soggiungeva spesso, è *la grande arte di formare gli uomini*». ¹⁶ Si potrebbe continuare, portando molta altra documentazione, a conferma di quanto scritto. Sostare, come si è fatto, sull’intreccio tra teoria e pratica è di fondamentale importanza se non altro per intui-

re – se non per comprendere – che l’esperienza pedagogica salesiana è anche uno stile, un atteggiarsi di persone e di comunità, per cui un libro o un trattato non potrà mai darne pienamente ragione come «nessun libro d’arte potrà sostituire la visione del capolavoro artistico e la sua esperienza intuitiva e comprensiva». ¹⁷

3. Un comune sentire

L’esperienza pedagogica di don Bosco si colloca in un tempo storico ben definito: l’Ottocento italiano o, per meglio dire, l’Ottocento piemontese. Inevitabilmente essa, pur sostanzandosi di aspetti e stili propri e inconfondibili, attinge a una tradizione, a una letteratura, a un sentire che è comune a molti sacerdoti e a molte persone che s’interessano di educazione, di problemi giovanili.

Negli scritti di don Bosco, in particolare ne *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù* (1877), si incontrano espressioni presenti in scritti di altri autori per cui ci si chiede se si debba parlare di dipendenze e quali siano i referenti.

Una ricerca in questa direzione potrebbe apparire, ad alcuni, più che plausibile. Tuttavia, per quanto conosco della pedagogia dell’Ottocento italiano e piemontese e dell’esperienza pedagogica di don Bosco, concordo con quanto scrive Pazzaglia:

«Alla base della riflessione e della prassi di don Bosco impegnato nel rafforzare il suo Oratorio sono, altresì, riscontrabili analogie e coincidenze con gli interventi di autori ed ambienti educativi a lui contemporanei. Si pensi, ad esempio, alla proposta

pedagogica dei Fratelli delle Scuole cristiane, all'insegnamento dell'Aporti, alle tematiche degli educatori e dei pedagogisti che si raccoglievano attorno a "L'educatore primario": potremmo dire tutto un movimento che, sia pure senza un'azione programmaticamente coordinata, stava ponendo in risalto l'importanza dell'educazione popolare e sottolineando l'urgenza di un'opera di formazione che, prima di punire e reprimere, avrebbe dovuto evitare ai ragazzi di cadere in errore. P. Braido ha però mostrato come, al di là di talune pur rilevanti coincidenze, non esista una documentazione che consenta di parlare di una diretta dipendenza di don Bosco da quegli autori e gruppi, con diversi dei quali pure intrattenne rapporti. Ovviamente da qui non è lecito concludere che egli elaborasse le sue convinzioni educative sulla base della sua sola esperienza, alimentata tutt'al più dalle tradizioni spirituali e ascetiche sopra richiamate. Quelle analogie stanno a indicare che don Bosco partecipava, quanto meno, di un medesimo clima culturale».¹⁸

E Stella ribadisce che «Quello che Don Bosco scriveva sulla ragione, la religione e l'amorevolezza come fondamenti del suo sistema preventivo aveva quale quadro di riferimento e motivo di suggestività l'insegnamento ufficiale a Torino di pedagogisti ed educatori come Ferrante Aporti (1792-1858), Giovanni Antonio Rayneri (1809-1867) e i loro colleghi e discepoli nel momento di maggior splendore della scuola pedagogica torinese».¹⁹ Qui accennerò ad alcune convergenze tra Aporti e don Bosco, in cui è dato

d'intravedere quanto gli scritti e le opere dell'Aporti inverino l'idea preventiva, che si attua nei principi e nei metodi: carattere popolare dell'educazione, esplicita ispirazione cristiana, rispetto religioso e umano del fanciullo e del giovane, preferenza per il metodo della benevolenza e dell'amorevolezza, ragionevolezza e persuasione. Sono note la differente estrazione sociale e la differente preparazione culturale di Aporti e di don Bosco; differenti sono pure gli ambienti da loro frequentati, per cui i Nostri hanno personalità diverse, ma sono accomunati dall'ansia dell'educazione popolare e dall'idea della preventività con quanto ad essa attiene.

Infatti, Ferrante Aporti non solo concepisce l'educazione come prevenzione, ma adotta esplicitamente il sistema preventivo nell'educazione:

«L'abilità dell'educatore non sta tanto nel punire prudentemente gli errori dei fanciulli, quanto nel saperli prevenire. Non può paragonarsi il merito di chi sa unicamente rimediare al male, col merito di chi sa prevenirlo».²⁰

Gambaro commenta queste affermazioni nel modo seguente: «In poche parole l'Aporti rileva la grande superiorità del metodo preventivo sul repressivo, ammessa da quanti, educatori e pedagogisti, solleciti di porre a fondamento dell'educazione l'amore, si preoccupano di creare attorno al fanciullo un ambiente di serenità, di bontà, di persuasione che lo avvii naturalmente al bene, evitando tutto ciò che allontani od offenda le anime, o che le renda ribelli o le lasci avvilitate. Lo sviluppo pratico del metodo preventivo rivelò un'ef-

ficacia meravigliosa nella prassi educativa di s. Giovanni Bosco». ²¹ Nella prima delle *Massime da seguirsi dagli istituti pubblici e privati onde assicurare il frutto dell'educazione intellettuale* si ritrovano alcuni elementi tipici del sistema preventivo, quali affezione, confidenza, dolcezza, amorevolezza, benevolenza, affabilità, carità: «Sogliono raccomandare agli istitutori della gioventù, siccome norma impreteribile di condotta, acciò rendere efficace il loro ministero, le seguenti massime: 1° *Guadagnarsi prima di tutto l'affezione e la confidenza dei fanciulli*. È indubitabile che meglio e sicuramente si ottiene uno scopo inteso col mezzo della benevolenza; e così l'istitutore, procacciandosi l'affetto de' suoi allievi, otterrà che essi con ogni studio procureranno di piacere a lui coll'attenzione e col savio contegno, e proveranno non tedio, non avversione, ma compiacenza e diletto nello imparare. Avverta però di non confondere la dolcezza, amorevolezza e affabilità, con cui vanno trattati i fanciulli, colla *famigliarità* che ne degraderebbe l'autorità. Egli deve essere padre benevolo, amabile, ma graziosamente autorevole sempre». ²²

Gambaro, là dove Aporti avverte che la familiarità può nuocere all'autorità dell'istitutore, pone una nota esplicativa, che mi pare utile riferire per intero in quanto può chiarire un possibile equivoco: «Probabilmente il termine *famigliarità* tradisce il pensiero dell'Aporti. Poiché non ogni familiarità degraderebbe l'autorità, ma solo quella che si scioglie in debolezza. La familiarità che sia ac-

compagnata dal senso vigile di responsabilità, dalla sollecitudine di meglio comprendere e a tempo debito raddrizzare lo spirito dell'educando, non solo non nuoce affatto all'autorità, ma anzi la potenzia». ²³ È dato così d'intravedere la sintonia tra Aporti e don Bosco che pone la familiarità come elemento costitutivo, insostituibile del suo metodo. Egli parla di amorevolezza, come amore dimostrato con immediatezza, sincerità e riserbo. Non basta voler bene ai giovani ripete sovente don Bosco, bisogna che essi sentano di essere amati. Gli educatori salesiani vivono con i giovani e stanno in mezzo a loro come padri, fratelli, amici:

«Famigliarità con i giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama.[...] Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le

mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spese il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello».²⁴

Aporti insiste sulla necessità di farsi amare, di avere pazienza di padre, di essere per gli educandi saggio amico e consigliere: «Fra le massime derivate dalla considerazione sull'indole dei fanciulli e dall'esperienza, si deve collocare in primo luogo l'importanza di cattivarne l'affetto. Consideriamo che il mezzo che più concorre a conciliare benevolenza, è la benevolenza.

Il disprezzo genera il disprezzo. Si ama chi ci tratta con amorevolezza, non chi con disdegno. I fanciulli a chi si affezionano? A chi li accoglie, mostra amarli e fa loro del bene. È a tutti noi grande esempio Gesù Cristo. I di lui apostoli non essendo ancora illuminati dallo Spirito Santo, volevano allontanare da lui i fanciulli ed egli ne gli impediva, accogliendoli al contrario con benigne parole. Ora, riconoscendo che i fanciulli amano chi gli ama, l'ammaestratore deve essere sollecito di lor benevolenza e mostrar loro in ogni occasione sincera premura nel loro bene morale e materiale. Così avverrà che riconoscendone l'affetto, per compiacere al maestro, essi si dipoteranno bene nella condotta e nello studio, il che non soleva avvenire quando ai mezzi umani, concilianti e benevoli, sostituivansi i castighi severi e l'uso della sferza che gli avviliava e gli irritava senza correggerli. Se l'affabilità è condizione primariamente necessaria ad un buon educatore, ne consegue che egli deve con ogni cura astenersi dall'iracondia».²⁵

«E i precettori di questa tenera età quali dovrebbero essere? Diremo a chi vuole assumersi questo geloso e importantissimo incarico, che si rivesta di sentimenti tutto paterni verso dei suoi allievi. Se non lo fa, o non ne è capace, non giungerà mai a educarli ragionevolmente, perché, a ben riuscire in questa nobile impresa, è d'uopo avere una pazienza da padre, convien ritornare in qualche modo fanciulli, per mettersi alla portata della loro intelligenza, impartire le istruzioni con vivezza e ilarità, rispondere con bontà a tutte le loro domande, accarezzarli di tempo in tempo, a fine di addolcire in loro la pena del lavoro, in somma vivere da saggio amico e consigliere e direttore con loro, amarli siccome propri figliuoli».²⁶

Le citazioni riportate rivelano quanto il metodo preventivo fosse connaturale al pensiero di Aporti. Del resto non è da stupirsi poiché l'Ottocento è stato definito un secolo preventivo a tutti i livelli: politico, sociale, giuridico, poliziesco, demografico, pastorale, educativo. Educatori e pedagogisti come Poulet, Rosmini, Lambruschini, Pavoni, Champagnat, Dupanloup ed altri «possono legittimamente venir associati genericamente al "sistema preventivo"; ma condizioni reali, mentalità, obiettivi, disponibilità conferiscono alle medesime visioni o esperienze di base accentuazioni e tratti notevolmente differenti».²⁷

Ciò che caratterizza don Bosco, rispetto alle realizzazioni e ai progetti di educatori e pedagogisti del suo tempo, è la rapida intuizione dei problemi e la tempestiva soluzione pragmatica, associata a una non

comune capacità creativa. La peculiarità di don Bosco è da cercare nella ricchezza potenziale delle intuizioni dalle quali si mosse nel corso delle sue esperienze di educatore, fondatore e organizzatore e, in particolare, nella capacità di coinvolgere i suoi primi collaboratori, membri di una congregazione di educatori.²⁸

4. Aporti e il suo metodo nella pedagogia salesiana

Il percorso sin qui fatto per chiarire dove e come si colloca don Bosco e la sua pedagogia permette di meglio cogliere i rapporti diretti e indiretti tra Aporti e don Bosco nonché quanto si è scritto su di loro.

Le prime testimonianze che parlano del rapporto Aporti - don Bosco si trovano nel II volume delle *Memorie Biografiche (MB)* e riguardano la presenza di don Bosco - su incarico dell'arcivescovo Frasoni - al corso di lezioni di metodica tenuto a Torino dall'Aporti nell'estate-autunno del 1844.²⁹ Non sempre le notizie ivi riferite dal Lemoine sono pienamente attendibili. Perciò «non risulta adeguatamente documentato e precisato se e quanto [don Bosco] sia stato presente. Se avesse effettivamente assistito a tutte le lezioni, non avrebbe potuto che sentirsi in perfetta sintonia con il fondatore della *scuola dell'infanzia* e Aporti si potrebbe considerare il primo pedagogista suo maestro di sistema preventivo».³⁰ Le lezioni furono pubblicate l'anno seguente in diversi fascicoli della rivista per insegnanti *L'Educatore primario. Giornale d'educazione ed istruzione elementare*, che don Bosco certamente conobbe.

Incontri tra Aporti e don Bosco, soprattutto in occasione di saggi scolastici, si hanno nel periodo 1848-1858, quando Aporti si stabilisce a Torino.³¹ Nella *Prefazione* alla sua *Storia Sacra* (1^a edizione 1847, 2^a edizione 1853), don Bosco fa riferimento al metodo di Aporti, sebbene non lo nomini esplicitamente: «Siccome però da più saggi maestri s'inculca, che la Storia Sacra venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad essa si riferiscono, così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni concernenti a' fatti più luminosi. La Storia è divisa in età; e queste sono ripartite in capitoli a forma di dialogo; metodo, secondo me, il più facile, perché un racconto qualunque possa essere dalla mobile mente di un giovine capito e ritenuto».³² Aporti, infatti, nella parte seconda - *Materie e metodi di ammaestramento* - del suo *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, parlando del metodo per le lezioni di storia sacra così si esprime: «La storia sacra va insegnata ai fanciullini col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, che ad essa si riferiscono. Il maestro offre il quadro all'ispezione degli allievi e se in nessuno di loro si desta la curiosità di sapere chi sia la persona rappresentata o che significhi tutta la rappresentazione, allora si faccia egli le domande e risposte; poi ripeta la domanda agli alunni e si faccia rispondere».³³ Don Bosco conobbe direttamente il testo dell'Aporti? Molto probabilmente poté leggere la sintesi delle lezioni di metodica pubblicate ne *L'Educatore Primario* - da lui conosciu-

to, come detto precedentemente - che egli cita nella seconda edizione della *Storia sacra* (1853).

L'Educatore Primario ebbe grande rilevanza nella cultura pedagogica e nella vita scolastica del Piemonte perché, come scrive Chiosso «il giornale raccolse [...] la collaborazione di numerose altre personalità della cultura religiosa, filosofica, politica ed educativa del tempo: Rosmini e Tommaseo, Aporti e Bon Compagni, Pier Carlo Boggio e la Molino-Colombini, per restare ai più noti. Ma il suo nucleo costitutivo restò a ogni modo quello dei professori di Metodica usciti dalla scuola aportiana e questa composizione indicava in modo evidente gli intenti e i propositi del giornale paraviano; essere espressione della pedagogia e della pratica didattica dell'Aporti con le implicanze e le conseguenze che la venuta dell'abate lombardo a Torino per volontà degli ambienti liberali e il consenso del sovrano portava con sé: non solo spiegare e diffondere un nuovo metodo, ma spostare dal piano della carità e filantropico a quello politico la questione educativa».³⁴

Il metodo aportiano trova cittadinanza, in modo preponderante se non assoluto, nel *Regolamento-Programma per gli asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1885.³⁵ Le Figlie di Maria Ausiliatrice fondate, come si è detto, nel 1872 da don Bosco insieme a Maria Domenica Mazzarello a Mornese per l'educazione cristiana delle giovani, hanno rapida diffusione in Italia e all'estero. Infatti, l'Istituto delle FMA dal piccolo paese di Mornese in cui è nato e ha mos-

so i primi passi, si sposta nel 1878 a Nizza Monferrato (allora in provincia di Alessandria, attualmente di Asti), perché da lì ha più facile accesso alle linee di comunicazione di quel tempo. Qui si prepara il personale per le varie opere dell'Istituto: oratori, asili d'infanzia, scuole elementari e secondarie, orfanotrofi, educandati, laboratori, missioni, convitti per giovani operaie. Da qui parte il personale per irraggiarsi nelle regioni italiane, nei Paesi esteri, fino in America, dove le Suore giunsero nel 1877. A Nizza, come già a Mornese, «si concentra l'impegno di elaborare e di vivere il "sistema preventivo" attuando il "fecondo innesto" dei principi educativi di don Bosco sul giovanissimo ramo dell'istituzione femminile da lui fondato».³⁶ Da rilevare, inoltre, che la scuola Normale di Nizza forma abili maestre, che operano in campo educativo con stile salesiano.

I primi asili istituiti dalle FMA si concentrano nelle provincie di Alessandria, Torino, Vercelli e vanno sempre più crescendo.

Il *Regolamento-Programma* è elaborato dalle FMA maestre e da suor Emilia Mosca,³⁷ Consigliera scolastica generale dell'Istituto, rivisto per la redazione definitiva dal salesiano don Francesco Cerruti,³⁸ che scrive e vi inserisce come premessa le pagine del *Cenno storico sull'origine e sull'istituzione degli asili in Italia* (pagg. 3-11). Si tratta di un *Regolamento* che documenta la serietà di un progetto educativo che vede nella scuola per l'infanzia un luogo privilegiato di prevenzione nell'ottica di don Bosco e di Aporti.

Nel *Cenno storico* Cerruti, dopo aver richiamata l'etimologia della parola *asilo* e accennato alla fondazione dei primi Istituti per l'infanzia, passa a parlare dell'apertura dell'asilo a San Martino dall'Argine, a presentare il metodo dell'Aporti e le ragioni che portarono al degrado gli asili aporti: «[...] abbisognavano ordinamenti scritti, abbisognavano soprattutto norme pratiche alle istitutrici per l'attuazione di questo nobilissimo disegno, l'organizzazione cioè dei novelli Asili. Ed ecco l'Aporti stampar nel 1832 il suo Manuale, il primo che sia pubblicato in Italia per siffatti Istituti. Coloro che scrissero non essere gli Asili dell'Aporti che una importazione de' Ricoveri dell'Owen, non hanno che a scorrere le prime pagine di questo Manuale per disingannarsene pienamente. Imperocché mentre il metodo pedagogico dell'educatore Scozzese è esclusivamente oggettivo e fondato sulla sola osservazione, quello del nostro Lombardo è più razionale, oggettivo cioè e riflessivo, come quello che avvezza i bambini prima ad osservare, poi a pensare, premendogli troppo che il carattere impresso a' novelli istituti anzi tutto fosse conforme alla natura, al genio, all'indole e alle qualità morali e religiose degli Italiani. Quindi è che l'Aporti comincia ad esercitare i bambini nella conoscenza degli oggetti sottoposti a' sensi e nell'apprendimento de' rispettivi loro nomi valendosi a tal effetto di tavole figurative; passa quindi a dichiarar loro le varie parti del corpo umano, i cibi, le vesti, la casa, le piante, gli animali ecc., donde ne solleva l'animo al

cielo, al sole, alla luna, alle stelle, a Dio. Tutti poi questi esercizi intellettuali alterna con canto, passeggio e movimenti ginnastici. E perché sapeva bene di quanta importanza, anzi necessità sia l'addestrare la gioventù fin da' primi suoi anni all'uso della lingua nazionale, gli oggetti già conosciuti da' bambini nel loro rispettivo dialetto ammaestrava con semplicità e con pazienza a ripetere nel corrispondente vocabolo italiano. Quanto al lato educativo il sistema dell'Aporti si fonda essenzialmente sulle massime religiose e morali del Cristianesimo, non civile, né naturale, ma cattolico e soprannaturale. Sventuratamente il concetto dell'Aporti non fu da tutti compreso, da alcuni anche falsato, ed i novelli Istituti, aperti sotto sì splendidi auspici, smarrirono a poco a poco il carattere, la forma sostanziale, con cui erano sorti. La scarsità d'idonee educatrici, la mancanza della necessaria suppellettile scolastica, il disagio dal lato igienico degli edifici dovevano certamente concorrere a questo rapido fatal decadimento. Ma vi concorse più ancora una certa materialità, un convenzionalismo, che fin d'allora si andava già introducendo negli asili e che tanto danno doveva loro portare. Ad impedirlo per quanto poteva, *lasciate che giuochino*, ripeteva spesso alle maestre nelle sue visite a' bambini, *lasciate che si muovano, lasciate che qui almeno si sentano felici*. Sopra tutto poi nocque allo spirito della nascente istituzione la prevalenza, che a poco a poco si fece eccessiva, dell'istruzione della mente sulla educazione del cuore e la so-

verchia parte data agli esercizi mnemonici nella coltura stessa intellettuale. *Non vado più che rare volte all'Asilo*, scriveva addolorato negli ultimi anni di sua vita, *perché me ne voglio fare una piccola università*. Quindi è che gli Asili Aportiani divennero in breve, anziché una scuola preparatoria alla prima elementare, una vera scuola elementare essi stessi.³⁹

Il *Regolamento-Programma* si compone di sette capitoli che presentano l'asilo nella sua organizzazione, indicano le condizioni di accettazione, come dev'essere l'orario, quali le attività da svolgere, il sistema disciplinare, quali siano i doveri delle maestre. Anche se Cerruti scrive che «bisogna fondere insieme i metodi di Aporti e di Froebel»,⁴⁰ in realtà prevale il metodo aportiano documentato dalla «giornata tipo» in cui si alternano insegnamento, esercizio ginnico, canto, preghiera.⁴¹

Altri elementi del metodo aportiano sono riscontrabili nel fatto che la scuola deve avere aule spaziose e arieggiate, spazi sufficienti per la ricreazione, il gioco, l'educazione fisica.

Don Cerruti, in qualità di Direttore generale delle scuole e della stampa della Società salesiana, si occupa anche delle scuole delle FMA. Per quanto riguarda gli asili, in data 20 novembre 1889 invia alle direttrici e maestre degli asili infantili una circolare in cui dà alcune indicazioni circa il buon funzionamento dell'asilo in modo che tutto sia a norma anche per eventuali ispezioni governative. Le indicazioni sono nella linea di quanto propone Aporti nella sua *Guida per le scuole infantili di carità*.⁴²

Cerruti accenna ancora agli asili aportiani in *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame di Diploma magistrale*.⁴³ Sotto la voce «Istituti infantili» egli scrive: «Intendesi per Istituto infantile una delle più nobili e sane creazioni della carità cristiana, per la quale quelle care speranze, della religione e della patria, che sono i bambini, vengono insieme accolti, cresciuti con materno affetto, lungi da' pericoli fisici e morali, a cui molti di essi sarebbero spesso esposti - o per abbandono, talvolta per privazione, talora per tristizia, più spesso per ignoranza dei genitori - rinvigoriti nel corpo ed educati nella mente e nel cuore. Gli istituti infantili pigliano diversi nomi a seconda dello scopo particolare per cui sono istituiti, del metodo educativo che li governa, e del sistema, e come del carattere onde li vollero contraddistinti i loro rispettivi fondatori.

Nel primo caso si dissero *asili* (gr. «ασυλον, luogo esente da violenza), *sale di asilo*, *conservatorii*, *ospizi*, *presepii*, ecc. Nel secondo *scuole infantili*, *scuole materne*, *scolette*, *scuole di piccoli fanciulli*. Nel terzo, infine, si dissero Asili aportiani o Giardini froebeliani, secondo che vi si segue il sistema dell'italiano Aporti o del tedesco Froebel. A' giorni nostri prevale, e giustamente, l'Istituto infantile misto, il quale pigliando senza paure (che il bene è sempre bene, da qualunque parte provenga) quanto vi ha di buono nei Giardini froebeliani, conserva però l'impronta essenzialmente italiana nella religione, nella morale, nell'indole e nel sistema educativo. [...] Nell'istituto infantile l'insegnamento è esclusivamente orale

ed oggettivo; nella scuola, pur continuando ad essere oggettivo nel retto senso della parola, si vale pure del libro e dello scritto. Scopo dell'Asilo o Giardino d'infanzia è, coll'esercizio dei sensi e col retto indirizzo dei suoi istinti di curiosità e di simpatia, d'avviar il bambino alle prime nozioni delle cose e del linguaggio, mentre pure si provvede a conservargli e rinvigorirgli le forze fisiche. È, soprattutto, d'imprimere in lui, a quel suo primo entrar nella vita, buone abitudini morali e religiose, che lo scorgano e lo sorreggano nel difficile cammino, abitudini che in seguito glie ne faciliteranno pure la coltura intellettuale». ⁴⁴ Parla poi dell'educatrice dell'infanzia e delle norme igieniche da osservarsi, richiamandosi a quanto dice Aporti. Cerruti aveva già scritto di Aporti e degli asili infantili nel volume *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' tempi nostri*, ⁴⁵ edito nel 1883. Qui, infatti, l'Autore propone il tema degli Asili infantili nel loro nascere e diffondersi e presenta la figura di Aporti, che opera sia in Lombardia che in Piemonte, in questi termini: «[...] devesi però a due sacerdoti cremonesi quello di aver rinnovato presso di noi di novella vita siffatti istituti e impresso loro carattere più conforme alla natura, al genio, all'indole e alle qualità morali e religiose degli Italiani coll'apertura delle due prime scuole infantili propriamente dette, l'una a Cremona del sac. Alessandro Gallina, l'altra a S. Martino dell'argine [sic] sul Mantovano dell'Ab. Ferrante Aporti, che la fondò nel 1829. Ciò si rileva chiaramente da un semplice confronto. Imperocché, mentre il metodo pedagogico dello scozzese Owen

è esclusivamente oggettivo e fondato sulla sola osservazione, quello dell'italiano Aporti, la cui fama fece ben presto obliar il nome del suo concittadino Gallina, è più razionale, oggettivo cioè e riflessivo, come quello che avvezza i bambini prima ad osservare, poi a pensare. Infatti l'Aporti, come si scorge dal suo *Manuale* pubblicato fin dal 1832 per tali Istituti, comincia ad esercitar i bambini nella conoscenza degli oggetti sottoposti a' sensi e nell'apprendimento de' rispettivi loro nomi valendosi a tal effetto di tavole figurative». ⁴⁶

Prosegue con la presentazione del metodo aportiano, che ripropone in modo identico nel *Cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli asili in Italia* secondo la citazione già riportata, e, dopo aver detto i motivi che fecero degenerare il metodo aportiano, scrive: «Sorsero allora per contrapposizione i *Giardini d'infanzia* di Froebel. Ma, come avviene nelle reazioni, questi trascesero al vizio opposto. Imperocché se gli asili degenerati dell'Aporti peccavano per soverchia importanza alla coltura della mente e irrazionalità di metodo didattico, i *Giardini* di Froebel escludevano nella loro origine perfino l'alfabeto contendendosi di offrire ai bambini non libri, ma cose. A questo si aggiungeva un errore più pernicioso assai, quello cioè di non riconoscere nel bambino le qualità morali e religiose, onde egli è naturalmente dotato, rendendo quindi l'educazione sua puramente fisica, naturale, pagana. [...] Era naturale che tali istituzioni, così aborrenti dal genio, dall'indole degli Italiani, destassero inquietudini

e timori presso di noi da non poter perciò né efficacemente attecchire, né tanto meno largamente propagarsi. Si conobbe allora la necessità di fondere insieme i metodi di Froebel e di Aporti, vale a dire di ricondurre la pedagogia al sistema essenzialmente italiano di Vittorino da Feltre, il solo e vero sistema pedagogico, come quello che proponendosi l'educazione di tutto l'uomo e questo riconoscendo composto di qualità fisiche; intellettuali e morali e religiose, queste facoltà studia di educare, ossia svolgere in modo conforme al processo della natura». ⁴⁷

Nel capo XXIV presenta il Piemonte e la pedagogia nella prima metà dell'Ottocento, la situazione dell'istruzione primaria, le istituzioni assistenziali ed educative, la presenza di Aporti a Torino, le prime scuole di metodo, i giornali pedagogico-didattici, i maggiori pedagogisti del tempo.

«Sorgeva intanto il 1844, e Re Carlo Alberto desideroso di riordinar l'istruzione popolare e promuoverne su più vasta scala la diffusione, chiamava a sé l'Ab. Aporti e lo incaricava della fondazione degli asili infantili affidandogli l'insegnamento della pedagogia e metodica nell'Università di Torino, perché potesse per tal modo formar maestri, i quali per numero e qualità didattiche provvedessero convenientemente a' cresciuti bisogni intellettuali del Piemonte. Era questo un santo pensiero, da cui doveva scaturire la riforma civile e sociale del Piemonte, riforma sentita universalmente e profondamente ben più della politica, se numerose cause d'ogni fatta non fossero concorse qua a fal-

sarne lo spirito, là a spegnerne sul nascere i benefici effetti». ⁴⁸

All'inizio del '900 un altro salesiano, don Vincenzo Cimatti⁴⁹, nel suo volume *Lezioni di pedagogia ad uso delle scuole normali*⁵⁰ scrive: «In questo periodo due venerandi sacerdoti *Alessandro Gallina e Ferrante Aporti* (1791-1858) cremonesi, fondarono in Italia gli *Asili infantili*, mentre in Inghilterra e in America si cominciavano i primi tentativi per le *Infants' Schools* e in Francia per le *Salles d'Asiles* pei bambini. L'Aporti, detto a ragione "*Padre dell'infanzia*", aperse il suo primo asilo in Cremona nel 1831 (sei anni prima che il Froebel fondasse i suoi *Giardini d'infanzia*) e in breve per opera degli educatori del tempo gli *Asili aportiani* furono trapiantati in tutta Italia. L'Aporti, patriota ardente, aveva consacrato la sua vita al bene e alla prosperità nazionale, servendosi dell'educazione dell'infanzia e non gli mancarono contraddizioni ed ostacoli d'ogni sorta.

L'innovazione, il nuovo indirizzo che l'Aporti diede agli asili sta in ciò: gli asili non sono solo un ricovero, ma somministrando ai poveri abbandonati vitto e vestito, ne iniziano la formazione completa e li preparano alla scuola, contemperando pel metodo d'insegnamento i sistemi di Girard e di Pestalozzi. Quindi il metodo d'insegnamento sarà oggettivo; nell'apprendimento delle cognizioni più comuni e che si riferiscono al piccolo mondo infantile si userà sempre la lingua italiana; all'istruzione si alternerà il moto e il canto; base dell'educazione infantile

sarà la religione e l'amor materno. Ma in breve, travisatosi il concetto del fondatore, gli asili si trasformarono in vere scuole, in "piccole università", come diceva l'Aporti.

L'Aporti scrisse il *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili. - Guida dei Fondatori e direttori delle scuole infantili di carità*. Fu altresì il primo insegnante di Pedagogia nella Università di Torino (1844), dirigendovi la *Scuola di Metodo*.⁵¹ È interessante notare come i salesiani, don Cerruti e don Cimatti, – diversamente da alcune pagine delle *MB* – presentino Aporti e la sua opera in modo positivo, pur non avendo a loro disposizione studi critici al riguardo. Probabilmente ciò può essere frutto della loro diretta conoscenza di Rayneri, di Allievo e dei collaboratori de *L'Educatore Primario*.

Infatti i primi Salesiani – in particolare Giulio Barberis e Francesco Cerruti – incaricati direttamente da don Bosco di fare lezioni di pedagogia a tutti i chierici per spiegar loro «quei principi educativi, che potessero in seguito aiutarli ad ottenere buoni risultati tra i loro allievi»⁵² si rifanno ai temi centrali del pensiero pedagogico di Rayneri e di Allievo,⁵³ suo successore nella cattedra di antropologia e pedagogia presso la Regia Università di Torino. Sono gli anni in cui i Salesiani prendono consapevolezza di avere un proprio metodo educativo e, quindi, sono impegnati a meglio conoscere ed attuare i principi del *Sistema preventivo* sebbene l'attività diretta nello sviluppo degli istituti educativi non lasci molto spazio ad una riflessione scientifica aggiornata.

Osservazioni conclusive

In queste pagine si è voluto mettere in evidenza come la pedagogia salesiana sia sostanziata di azione e riflessione; sia il frutto personale e comunitario di persone totalmente "consacrate" al bene degli allievi, che insieme riflettono su quanto è stato loro trasmesso e che s'impegnano a continuare un'esperienza in spirito di fedeltà creativa e dinamica.

Si è anche sottolineato che «un contatto impegnativo di don Bosco con la pedagogia scientifica ufficiale, accademica, non sembra essersi mai seriamente verificato, anche se reali furono le relazioni, perfino di cordialità e di amicizia, con alcuni teorici della pedagogia contemporanei, come Antonio Rosmini, Giovanni Antonio Rayneri, Giuseppe Allievo»⁵⁴ ed Aporti, il Patriarca degli asili infantili, il Calasanzio di Cremona.⁵⁵

Il *Sistema preventivo*, scritto da don Bosco nel 1877, è l'approdo di un lungo cammino iniziato con l'oratorio alla metà degli anni '40, un cammino in cui don Bosco è stato affiancato da molti collaboratori con i quali ha condiviso esperienze e riflessioni. Esso nasce in un contesto in cui analoghi orientamenti sono già intravisti e attuati da altri perché, come si è detto, l'Ottocento è un secolo preventivo per più aspetti.

In tale contesto è presente la figura e l'opera di Ferrante Aporti che non solo concepisce l'educazione come prevenzione, ma adotta esplicitamente il metodo preventivo nell'educazione. Nei suoi scritti i riferimenti espliciti agli elementi tipici del metodo preventivo sono molti: affe-

zione, confidenza, dolcezza, amorevolezza, benevolenza, affabilità, carità, pazienza, paternità...

Il metodo aportiano, come si è detto, è applicato fondamentalmente – anche se non integralmente – negli asili infantili aperti dalle FMA.

Riferimenti ad Aporti e agli asili infantili da lui fondati si hanno in alcuni scritti di Salesiani: in particolare don Francesco Cerruti e don Vincenzo Cimatti. Sono scritti che si distanziano dall'immagine descritta in alcune pagine delle *MB* e che mettono in luce gli aspetti positivi delle istituzioni educative fondate dal sacerdote di San Martino dall'Argine.

Queste pagine hanno potuto usufruire della ricerca storico-pedagogica che si attua nelle sedi della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana (UPS), del Centro Studi Storici Don Bosco dell'UPS, dell'Istituto Storico Salesiano, della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Grazie a tali istituzioni, ora è possibile una riflessione critica sulla persona, sull'opera e sugli scritti di don Bosco, che inizialmente non poteva essere attuata a motivo del totale coinvolgimento dei Salesiani nell'attività educativa; si tratta di una riflessione esigita come *conditio sine qua non* per essergli fedeli nel mutare degli eventi e delle situazioni socio-culturali.

Ne esce un'immagine più realistica di don Bosco, un'immagine che dal confronto con le proposte pedagogico-educative dell'Ottocento, in particolare con quelle di Aporti, risulta forse alquanto demitizzata rispetto a quella tradizionale; ma è un'immagi-

ne entro la quale risplende l'inconfondibile identità di un educatore che, con il suo carisma, ha saputo creare uno stile educativo prezioso e vivo nella Chiesa e nel mondo.

NOTE

* Si tratta della relazione, rivista e ridimensionata, svolta l'8 maggio 2009 a Brescia presso l'Università Cattolica per il Convegno *Ferrante Aporti e il pensiero aportiano nella riflessione e nelle esperienze pedagogiche tra Otto e Novecento*. Tale convegno concludeva l'anno aportiano a 150 anni dalla morte di Ferrante Aporti.

¹ Si riportano gli ultimi studi su Ferrante Aporti che impostano in modo corretto la conoscenza dell'educatore cremonese (cf SIDERI Cristina, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore. Biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base di nuova documentazione inedita*, Milano, Franco Angeli 1999; PISERI Maurizio, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia, La Scuola 2008. Un buon contributo per approfondire alcuni temi o aspetti della vita e dell'opera di Aporti è offerto dalle Giornate di studio a lui dedicate dal Comune di San Martino dall'Argine (Mantova), che hanno visto l'avvio nel settembre 2004 e i cui atti sono pubblicati a cura di Cristina Sideri e Luigi Tonini. Finora sono stati pubblicati gli *Atti* delle prime quattro giornate dall'Editoriale Sometti di Mantova. Restano, comunque, fondamentali gli studi ormai classici di Angiolo Gambaro. Si veda anche CHIOSOSSO Giorgio, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*, Torino, SEI 2007; la Sezione monografica *Aporti e gli asili in Italia*, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* [1999]6, 17-218).

² Per uno studio serio su don Bosco – sotto l'aspetto storico e pedagogico – si rimanda rispettivamente ai contributi di Pietro Stella e di Pietro Braido. In particolare si segnalano i seguenti studi: STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 3 voll.: 1° vol. *Vita e opere* = Centro Studi don Bosco. Studi storici-3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano (LAS) 1979²; 2° vol. *Mentalità religiosa e spi-*

ritualità = Centro Studi don Bosco. Studi storici-4, Roma, LAS 1981²; 3° vol. *La Canonizzazione (1888-1934)* = Centro studi don Bosco. Studi storici-5, Roma, LAS 1988; Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* = Centro Studi don Bosco. Studi storici-8, Roma, LAS 1980; Id., *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino 2001. BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955; BOSCO Giovanni, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico* (a cura di) BRAIDO Pietro, Brescia, La Scuola 1965; *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (a cura di) BRAIDO Pietro = Istituto Storico Salesiano. Studi-5, Roma, LAS 1987; BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, LAS 1988; Id., *Breve storia del "sistema preventivo"*, Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 13, Roma, LAS 1993; Id. (ed.), con la collaborazione di Antonio Silva Ferreira, Francesco Motto, José Manuel Prellezo, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS 1997³; BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco* = Istituto Storico Salesiano. Studi-11, Roma, LAS 2000³; Id., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* 2 voll. = Istituto Storico Salesiano. Studi 20-21, Roma, LAS 2003. Si vedano, inoltre, MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989) = Centro Studi don Bosco. Studi storici-10, Roma, LAS 1990; PRELEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze* = Istituto Storico Salesiano. Fonti. Serie seconda-3, Roma, LAS 1992.

³ RICCIERI Luigi, *Discorso di chiusura del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco*, in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Torino-Leumann, LDC 1974, 314.

⁴ BRAIDO Pietro, *Le proposte metodologiche principali del «sistema preventivo» di Don Bosco*, in *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* 38.

⁵ I Salesiani, membri della Società Salesiana,

sono riconosciuti nella chiesa cattolica come istituto religioso clericale, di diritto pontificio, dedito alle opere di apostolato, dal 1° marzo 1869. Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di san Francesco di Sales, il 18 dicembre del 1859 dà inizio alla Pia Società di S. Francesco di Sales con un gruppo di giovani suoi allievi e collaboratori che, con lui e come lui, decidono di "consacrarsi" totalmente al bene della gioventù, specie quella più povera (cf ALBERDI Ramón - SEMERARO Cosimo, *Società Salesiana di San Giovanni Bosco*, in PELLICCIA Guerrino - ROCCA Giancarlo, *Dizionario degli Istituti di perfezione* vol. VIII, Roma, Paoline 1988, coll. 1689-1714). Le Figlie di Maria Ausiliatrice (conosciute anche come «Salesiane di don Bosco») sono fondate da san Giovanni Bosco insieme a santa Maria Domenica Mazzarello a Mornese (AL) il 5 agosto 1872 per l'educazione delle giovani. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), nasce a Mornese, nell'alto Monferrato, da famiglia contadina. Donna dal carattere e dall'intelligenza pronta intrattiene, insieme ad alcune sue compagne, le fanciulle e le ragazze del paese con giochi, con il laboratorio di cucito e con la catechesi. Senza saperlo, fa per le ragazze ciò che don Bosco fa per i ragazzi. Quando a don Bosco si chiederà con insistenza di fare qualcosa anche per le ragazze, egli penserà subito al gruppo di giovani incontrate a Mornese nel 1864 durante le passeggiate autunnali con i suoi ragazzi e non esita a fondare l'Istituto delle FMA. Prima superiora del nuovo Istituto, suor Maria Domenica è particolarmente attenta alla formazione delle suore, le segue personalmente o attraverso le lettere; intraprende numerosi viaggi per visitare le nuove fondazioni. Muore a Nizza Monferrato il 14 maggio 1881 a 44 anni. Lascia alle suore una solida tradizione educativa nel solco del metodo educativo di don Bosco. È proclamata santa il 12 giugno 1951 (cf CAPETTI Giselda, *Figlie di Maria Ausiliatrice [F.M.A.]*, in PELLICCIA - ROCCA, *Dizionario degli Istituti di perfezione* vol. III, 1976, coll. 1609-1613).

⁶ BRAIDO Pietro, *Tra i «Documenti» della storia: l'esperienza vissuta*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 1(1982)1, 74, 76-77.

⁷ FASCIE Bartolomeo, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI 1949¹⁹, 30-31. La prima edizione è del 1927.

⁸ PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Istituto Storico Salesiano. Fonti. Serie seconda-3, Roma, LAS 1992.

⁹ Cf PRELLEZO José Manuel, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 15(1989)2, 289-328; Id., *L'Oratorio di Valdocco nelle «Adunanze del Capitolo della Casa» e nelle «Conferenze mensili» (1871-1884). Introduzione e testi critici*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 10(1991)2, 245-294; Id., *L'Oratorio di Valdocco nel «Diario» di Don Chiala e Don Lazzerio (1875-1888, 1895). Introduzione e testi critici*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 9(1990)2, 347-442; Id., *Valdocco 1884: problemi disciplinari e proposte di riforma. Introduzione e testi critici*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 11(1992)1, 35-71; Id., *Dei castighi da infliggersi nelle Case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 5(1986)2, 263-308; Id., «*Dei castighi» (1883): puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 27(2008)2, 287-307.

¹⁰ BRAIDO Pietro, *Presentazione*, in PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 6.

¹¹ Vedi gli studi di Prellezo segnalati alla nota 9.

¹² Cf BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo «divenire»*, in NANNI Carlo (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. Atti del 5° Seminario di *Orientamenti Pedagogici*. Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988, Roma, LAS 1989, 11-39.

¹³ Cf PRELLEZO, *Valdocco (1866-1888)*, 305.

¹⁴ Cf Id., *Lo studio della pedagogia nella Congregazione salesiana. Alcuni momenti rilevanti (1874-1941)*, in VECCHI Juan E. - Id. (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, 35-86 in particolare 58-61, 68-69; PRELLEZO José Manuel, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1822. approccio ai documenti*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 23(2004)1, 99-162.

¹⁵ BARBERIS Giulio (1847-1927). Primo professore di pedagogia dei giovanissimi salesiani e stretto collaboratore di don Bosco. Laureato in teologia presso la Regia Univer-

sità di Torino. Nella compilazione dei suoi *Appunti di pedagogia* (1897) ricorre alle opere di pedagogisti italiani come Giovanni Antonio Rayneri e Giuseppe Allievo (cf PRELLEZO José Manuel [a cura di], *Salesiani scuola e educazione. Repertorio bibliografico 1859-2002*, Roma, FSE-UPS Istituto di Teoria e Storia dell'Educazione 2002³, 32-33).

¹⁶ BARBERIS Giulio, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*, [Torino], Litografia Salesiana 1897, 3-4.

¹⁷ BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag 1964², 73.

¹⁸ PAZZAGLIA Luciano, *La scelta dei giovani e la proposta educativa di don Bosco*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS 1990, 266. Vedere anche le note 28 e 29 in *I.cit.*

¹⁹ STELLA Pietro, *Lo studio e gli studi su Don Bosco e sul suo pensiero pedagogico-educativo: problemi e prospettive*, in VECCHI Juan E. - PRELLEZO José Manuel (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, 13.

²⁰ APORTI Ferrante, *Elementi di pedagogia ossia della ragionevole educazione dei fanciulli*, in Id., *SCRITTI pedagogici editi e inediti* a cura di GAMBARO Angiolo, vol. II, Torino, Edizioni Chiantore 1945, 114.

²¹ *Ivi* nota 1, 114-115.

²² Aporti, *Elementi di pedagogia* II, 85.

²³ GAMBARO, in APORTI, *Elementi di pedagogia* II, nota 1, 85.

²⁴ BOSCO Giovanni, *Lettera da Roma del 10 maggio 1884: Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, 384-385.

²⁵ APORTI Ferrante, *Sunti di lezioni di metodica impartite da F. Aporti a Torino nel 1844*, in Id., *Scritti pedagogici* II, 440.

²⁶ Id., *Elementi di pedagogia*, in Id., *Scritti pedagogici* II, 50-51.

²⁷ BRAIDO, *Prevenire* 24.

²⁸ Cf STELLA, *Lo studio e gli studi su Don Bosco* 13.

²⁹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco* II, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana 1901, 209-223. Altre notizie e giudizi non sempre coerenti ed attendibili si trovano in *Memorie Biografiche (MB)* II, 398-399; IV, 410-412; VI, 82. Le *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco* sono 19 volumi pubblicati tra il 1898 e il 1939 ad opera dei salesiani don Giovanni Battista Lemoyné per i volumi I-IX, don Angelo Amadei per il volume X e don Eugenio Ceria per i volumi XI-XIX e contengono una ricca raccolta di notizie sulla vita e l'opera di don Bosco. Le *MB* vanno lette con sensibilità critica dal momento che i compilatori, avendo l'intento di presentare don Bosco come uomo straordinario, hanno dato più importanza alla raccolta dettagliata dei dati che all'interpretazione delle fonti. Su tale tema vedi STELLA Pietro, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi, prospettive*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* = Istituto Storico Salesiano. Studi-5, Roma, LAS 1987, 373-396, in particolare 383.

³⁰ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I 208.

³¹ Cf *MB* III 27, 428, 601; IV 410-412.

³² BOSCO Giovanni, *Dalla Storia sacra (1847)*, in BRAIDO et ALII, *Don Bosco educatore* 40, 42.

³³ APORTI, *Scritti pedagogici* I, 122. La prima edizione del *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili* uscì a Cremona all'inizio del 1834, ma con la data del 1833. La seconda edizione fu pubblicata a Lugano nel 1846.

³⁴ CHIOSSO Giorgio, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e prete di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*, Torino, SEI 2007, 228-229. Al ruolo e all'importanza de *L'educatore Primario* è dedicato tutto il capitolo sesto: 213-261.

³⁵ *Regolamento-Programma per gli asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice preceduto da un cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli asili in Italia*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1885.

³⁶ CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla rifor-*

ma Gentile (1878-1923) = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990, 140.

³⁷ Suor Emilia Mosca (1851-1900), educatrice e formatrice di educatrici, fu una delle prime FMA che con suor Maria Domenica Mazzarello diedero all'Istituto delle FMA una inconfondibile impronta educativa (cf DALCERRI Lina, *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Istituto delle FMA 1977).

³⁸ «Cerruti Francesco (1844-1917). Sacerdote. Consigliere scolastico generale. Studioso di pedagogia. Ottiene la laurea in lettere nel 1866 presso la R. Università di Torino, dove ha come professore d'antropologia e di pedagogia Giovanni Antonio Rayneri. Nel 1885 è chiamato da don Bosco a far parte del Consiglio superiore della Società salesiana come Direttore generale delle scuole e della stampa. Rimane in carica fino alla morte. Fu ritenuto dai contemporanei il più autorevole conoscitore del pensiero educativo di don Bosco» (PRELLEZO [a cura di], *Salesiani scuola e educazione* 69).

³⁹ CERRUTI Francesco, *Cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli asili in Italia*, in *Regolamento-Programma* 7-9.

⁴⁰ *Ivi* 11.

⁴¹ Vedi Capo II. *Orario e suo svolgimento particolareggiato*, in *ivi* 15-18.

⁴² Cf CERRUTI Francesco, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)* a cura di PRELLEZO José Manuel = Istituto Storico Salesiano. Fonti-Serie seconda, 10 Roma, LAS 2006, 86-88. Sul tema degli asili istituiti dalle FMA e sul metodo da loro usato si vedano i documentati studi di CAVAGLIÀ Piera, *Il primo regolamento degli asili infantili istituiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (1885)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 35(1997)1, 17-46; RUFFINATTO Piera, *L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai regolamenti (1885-1912)*, in GONZALEZ Graciliano Jesús - LOPARCO Grazia - MOTTO Francesco - ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, vol. I, Roma, LAS 2007, 135-160; LOPARCO Grazia, *I regolamenti degli asili delle FMA*, in *Id.*, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-*

1922). *Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 424-429.

⁴³ CERRUTI Francesco, *Elementi di pedagogia in preparazione all'esame di Diploma magistrale*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1897.

⁴⁴ *Ivi* 1-3.

⁴⁵ CERRUTI Francesco, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' tempi nostri*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

⁴⁶ *Ivi* 263.

⁴⁷ *Ivi* 264-265.

⁴⁸ *Ivi* 270-271.

⁴⁹ Cimatti Vincenzo (1879-1965). Diplomato nel conservatorio di Parma (1900). Laureato in scienze (1903). Laureato in filosofia con specializzazione in pedagogia all'Università di Torino (1905). Professore d'agricoltura, pedagogia e musica alla Scuola Normale di Valsalice (TO). Missionario in Giappone. Come frutto del suo impegno di docenza, scrisse diversi manuali di pedagogia e di agraria (Cf PRELLEZO, *Salesiani scuola e educazione* 73).

⁵⁰ CIMATTI Vincenzo, *Lezioni di pedagogia ad uso delle scuole normali secondo i programmi governativi*, Torino, SEI 1911.

⁵¹ *Ivi* 272-273; 282-287.

⁵² BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra* 4.

⁵³ Su questi due pedagogisti, in riferimento alla pedagogia salesiana, vedi gli studi di PRELLEZO José Manuel, *G.A. Rayneri negli scritti pedagogici salesiani*, in *Orientamenti Pedagogici* 40(1993)6,1039-1063; ID., *Giuseppe Allievo negli scritti pedagogici salesiani*, in *Orientamenti Pedagogici* 45(1998)3,393-419.

⁵⁴ BRAIDO Pietro, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* II, Roma, LAS 1981, 313.

⁵⁵ Cf ID., *F. Aporti e "la grande causa della educazione primitiva del popolo"*, in *Orientamenti Pedagogici* 26(1979)1,7-39. È uno studio interessante e documentato sull'opera di Aporti in favore dell'educazione popolare, particolarmente dell'infanzia, con una spiccata sensibilità preventiva.